Parlando con il pianista Arthur Rubinstein

Il fascino di un musicista dal grande passato

Una figura letteraria - Una vita trascorsa per la musica - Duri giudizi sugli artisti contemporanei e sui critici - «Volevo impiccarmi, ma la corda si ruppe» - «Venezia: la città che amo»

Nostro servizio

VENEZIA — Giusto alle 16, ora convenuta per l'appuntamento, si delinea sulla soglia della *hall* dell'albergo una figura minuta, sovrastata da un cappello dalle tese larghissime, dall'andatura incerta e nello stesso tempo insospettabilmente agile. Una espressione severa, attenta, uno sguardo mobilissimo e penetrante... Quasi più una realtà letteraria che una persona fisica, Arthur Rubinstein suggerisce alla memoria sottili analogie con il mondo che appartiene forse alle pagine del romanzo del primo Novecento, cui il ricordo ci riconduce spinto dal richiamo seducente di echi manniani.

Non che si voglia confinare un tale artista nei territori lontani dei capitoli più che altro aneddotici della storia della musica. Tutt'altro. Anzi, la cornice veneziana conferisce a questo grande interprete del pianismo novecentesco (una dimensione interpretativa e uno strumento che forse come null'altro conducono allo spiccato gusto per le letture simbolistiche) il fascino di una presenza pregnante di un grande «passato», cui nulla toglie il fatto di essere «tempo trascorso»; la forza di una contrapposizione di mentalità nettamente opposta alla direzione delle ventate ideologiche di questi giorni storici.

Parlando con Rubinstein, si ha la sensazione di rivedere stagliarsi nettamente il profilo di figure che per noi sono soltanto immaginazione fantastica, ricostruzione letteraria. E' così che ci vengono dipinte, come fatti apparentemente quotidiani, le sue amicizie con Strawinski, con Ravel, con Prokofiev; una curiosa stretta di mano in una sfuggente presentazione con il distratto Debussy. Una vita effettivamente trascorsa per la musica e nella musica, alla quale nemmeno ora l'artista, più che novantenne, vuol togliere nulla della sua dedizione. La finezza di un gusto estetico si traduce al contatto con un presente che lo vede ancora altissimo testimone critico, in una sottile diplomazia di un giudizio che Rubinstein esprime sulla interpretazione contemporanea.

Le prospettive esecutive vengono considerate nella piena legittimità della concezione di ogni interprete; è bandita ogni valutazione agonistica, forzatamente comparativa. Il «migliore» cede il posto al «diverso» di differenziate letture. Di modo che ogni compositore vede scissa la sua personalità nei mille volti che altrettante interpretazioni suggeriscono, illuminando nella luce prospettica alcuni tra i tanti tratti espressivi di una pagina musicale. Certo, personalità come Richter, come Pollini, la Argerich, Askenazy spiccano nel panorama di un presente allo sguardo del quale Rubinstein pare tuttavia fortemente dubbioso di affacciarsi.

musicisti mancati e da buoni metafisici dovremmo a questo punto rimeditare sulla nostra professione. «I critici? Certo servono moltissimo, ma non mi ricordo mai a che cosa», dice Oscar Wilde, scherzando ma non troppo. «Ecco, vede — dice ancora Rubinstein —, un critico da solo non capisce nulla. Quindici critici invece ricostruiscono l'immagine di un concerto, di un interprete, di un compositore, come se ciascuno di loro completasse un mosaico con una piccola tessera».

Eppure quest'uomo cui l'età avanzata non ha sottratto una mordente *verve* polemica, mantiene di fronte alla vita una dichiarata espressione di serenità. E' lontanissimo il ricordo di un tentato suicidio cui l'artista a venti anni dice di essere stato spinto da un attimo di scoramento. «Volevo impiccarmi, ma la corda si ruppe. Quando ridiscesi in strada le cose, la città, le donne mi sembravano troppo belle per lasciarle e non ci pensai più ad andarmene».

La conversazione con il grande Maestro si chiude in questa atmosfera di distacco da tutto ciò che può turbare questa meravigliosa inamovibile serenità. Un ricordo spiacevole del passato come la gioia effimera del presente. «Che significa per me il premio? Bè, aspetto di riceverlo; chissà potrebbero cambiare idea all'ultimo momento...» ci ha detto il Maestro ridendo. Poi ha soggiunto che per lui era particolarmente significativo che una città come Venezia, lo avesse premiato. «Una città che amo moltissimo...».

Forse perché, pensiamo noi, come nessuna esprime quel suo saper essere tra la realtà ed il simbolo, tra il passato e il presente, tra il mondo dell'arte e quello, spesso drammatico della vita.

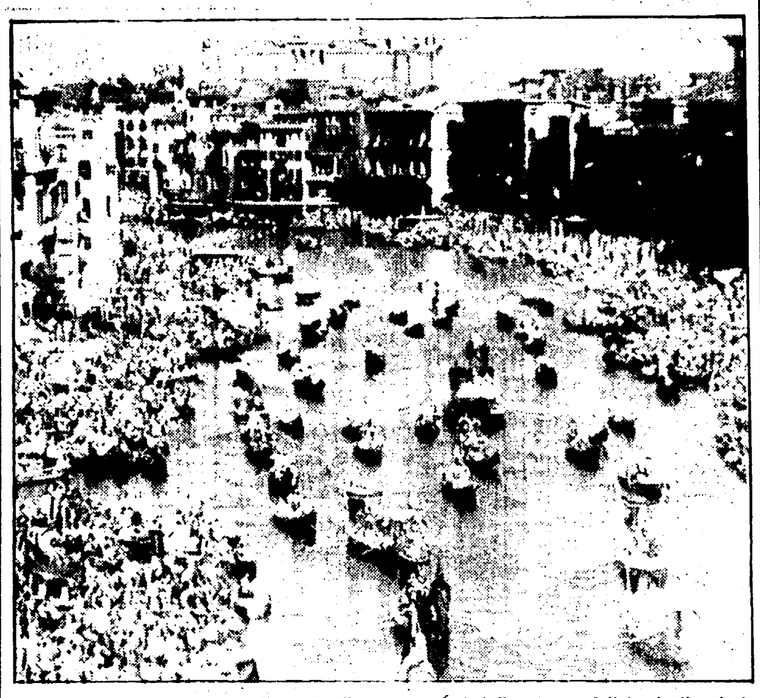
Paolo Cossato

Il belletto della moda

Senza remissioni sono condannate le giovani generazioni convinte semplicisticamente di una superficiale comprensione di una musica ancor più che ammantata di paludamenti ideologici, esornata del belletto della moda. Ci stupisce la durezza con cui l'artista depreca la presunzione di Pierre Boulez che «dice di capir solo lui tutto», e la freddezza dell'arte di Luigi Nono, espressione di un linguaggio contemporaneo in cui «l'alibi del rivoluzionarismo» ha prestato le ali del successo. L'arte d'oggi deve ancora trovare il suo pubblico, deve ancora reperire un terreno linguistico codificato ed accolto dall'ascoltatore come decifrabile.

D'altra parte i veri rivoluzionari non sono questi sacerdoti del presente, ribadisce durissimo Rubinstein. Furono Bach, Beethoven, Wagner («che ora non sopporto più, nemmeno il *Tristan* riesco ad ascoltare») a sovvertire la forma musicale, e ad essere per questo condannati dalla contemporaneità, dal pubblico e soprattutto dai critici. La critica musicale non viene risparmiata: «I critici, in fondo, sono dei musicisti mancati», ha detto il Maestro. Ci viene in mente la frase di Carnap secondo la quale i metafisici sono dei

In 300 mila alla regata storica



VENEZIA — Tre, forse quattrocentomila persone hanno seguito ieri pomeriggio le diverse fasi dell'ennesima edizione della Regata storica, il massimo avvenimento sportivo e il più celebre e sentito appuntamento dei veneziani con la loro storia e le loro tradizioni. Una folla così, a Venezia, la si è vista solo qualche anno fa, in occasione della festa nazionale dell'*Unità*.

La «Storica» attuale, è frutto della fusione di più regate che nei canali della laguna si disputavano, come testimoniano molti documenti, fin dall'anno 1000. La formula odierna comprende quattro gare, fra altrettanti diversi tipi di imbarcazioni: i «pupparini» (barche a due remi, leggere, qualcosa di simile è raffigurato nei quadri del Carpaccio) sui quali corrono i giovanissimi; le «mascarete» (più piccole delle precedenti imbarcazioni), condotte da equipaggi femminili, così come vuole una tradizione antichissima; le «caorline», a sei remi, una per ciascun sestiere della città e per ciascuna delle isole maggiori; infine, i «gondolini», i più veloci sui quali si disputa la gara più attesa.

E' a bordo dei gondolini che il grande pubblico può riconoscere gli eroi della Storica: i «ciaci», gli «stigheta», i «fongher», i «crea», i «bufalo», padroni di una tecnica straordinaria che nessuno ha mai didascalizzato, in virtù della sostanziale analogia tra la meccanica della vogata in regata con quella quotidiana messa in pratica da gondolieri, trasportatori e «diportisti». Vogare, insomma, a Venezia è un fatto ancora «vitale» per molti.

Quest'anno, dicevamo, la partecipazione della popolazione ha superato ogni previsione: e non è il solo segno che sottolinea una decisa ripresa di tradizioni ora lasciate in disparte.

La regata dei gondolini è stata vinta dall'imbarcazione Rosa di «Palmiro» (Palmiro Fongher) e di Crea (Gianfranco Vianello), gli stessi che hanno vinto la passata edizione della regata.

Filatelia

Il catalogo Sassòne dei francobolli d'Europa

La settimana scorsa, la mancanza di spazio ha fatto sparire dalla grande famiglia dei cataloghi Sassòne i due ponderosi volumi dedicati ai francobolli d'Europa (*Sassòne - Catalogo dei francobolli Europa occidentale - 1980 - XXXIX edizione*, Sassòne editrice, Roma, 1979, pagg. 1312, lire 30.000; *Sassòne - Catalogo dei francobolli Europa orientale - 1980 - XXXIX edizione*, Sassòne editrice, Roma, 1979, pagg. 1154, lire 30 mila; i due volumi, pagg. 1312 + 1154, lire 55.000) che costituiscono un punto di forza delle edizioni Sassòne e dell'editoria filatelica italiana nel suo complesso. Del catalogo la Sassòne pubblica numerosi estratti che comprendono tutti i Paesi dell'Europa occidentale e solo i più popolari o importanti Paesi dell'Europa orientale; gli estratti di questa parte sono quelli dedicati a Grecia e Jugoslavia (lire 5.000) e alla Russia, compresi uffici del Levante, Estonia, Lettonia e Lituania, lire 6.000. Quest'anno gli editori hanno rinunciato a pubblicare gli estratti relativi ai francobolli dei Paesi meno popolari dell'Europa orientale di modo che i collezionisti che raccolgono queste emissioni si vedranno costretti ad acquistare l'intero volume dedicato all'Europa orientale, anche se, poniamo, raccolgono solo i bellissimi francobolli cecoslovacchi.

D'altro canto, non si può pretendere che un editore stampi un estratto del quale finisce con il vendere pochissime copie.

Le innovazioni e i miglioramenti di carattere tecnico sono limitati nell'edizione '80 rispetto alla precedente e il maggior impegno dei curatori è stato rivolto all'aggiornamento delle quotazioni, un compito che quest'anno si è presentato tutt'altro che facile ed ha un notevole valore tecnico oltre l'evidente significato commerciale.

Dire che le quotazioni dei francobolli di Germania e Gran Bretagna continuano a salire è quasi superfluo, mentre all'inizio della scorsa stagione non era per nulla scontato che i francobolli di Grecia avrebbero fatto registrare aumenti che in alcuni casi sono clamorosi. Sotto la spinta del mercato internazionale sono in aumento le quotazioni di tutte le buone serie di tutti i Paesi d'Europa. Da questo punto di vista sono degni di nota gli aumenti fatti registrare dai francobolli sovietici emessi dai primi anni del nuovo Stato fino a circa una ventina di anni or sono. L'anno scorso, di fronte alla prima ondata di aumenti delle quotazioni di questi francobolli vi fu — in Italia — chi parlò di esagerazioni, rivelando in tal modo assai più il proprio provincialismo che la propria conoscenza del mercato mondiale. Il fatto è che i francobolli sovietici, specie quelli degli anni Trenta, sono tra i più belli dell'epoca e sono molto più rari di molti francobolli di altri Paesi e per di più sono oggetto di una richiesta crescente nel Paese di emissione.

Infatti, a mano a mano che le condizioni di vita migliorano in Unione Sovietica, cresce la quota di danaro da dedicare al tempo libero e agli svaghi, fra i quali la filatelia occupa un posto di rilievo. Non deve dunque meravigliare se i due francobolli emessi nel 1932 per la esposizione filatelica di Mosca che l'anno scorso erano quotati 40.000 lire, quest'anno sono arrivati a 60.000 o se la serie di propaganda contro la guerra — una delle più belle serie sovietiche — emessa nel 1935 è passata da 50.000 a 75.000 lire.

Una delle più prestigiose serie della filatelia sportiva, quella emessa nel 1935 per le Spartachiadi internazionali, è passata da 220.000 a 250.000 lire, dopo essere balzata lo scorso anno dalle 110.000 lire precedenti alle 220.000 lire. In aumento anche le quotazioni delle serie del periodo della guerra e quelle dell'immediato dopoguerra, a conferma del fatto che la filatelia è un fenomeno veramente mondiale.

Giorgio Biamino

Aperta a Milano una mostra fotografica nazionale sugli «oggetti misteriosi»

L'uomo delle caverne vide il primo UFO

MILANO — Sono la «moderna versione dell'asino che vola», come li ha definiti un autorevole fisico italiano, o i messaggi e i messageri di altri mondi sulla cui esistenza molti sono pronti a giurare? La disputa sugli UFO («Unidentified Flying Objets», cioè oggetti volanti non identificati) prosegue accesa, tra scientifici demolitori ed entusiasti sostenitori. Per gli uni, gli altri e per i curiosi è a disposizione da sabato scorso e fino al 15 di questo mese la prima mostra nazionale ufologica fotografica (orario 9-22, ingresso mille lire) allestita all'Arengario, in piazza Duomo, col patrocinio del Comune.

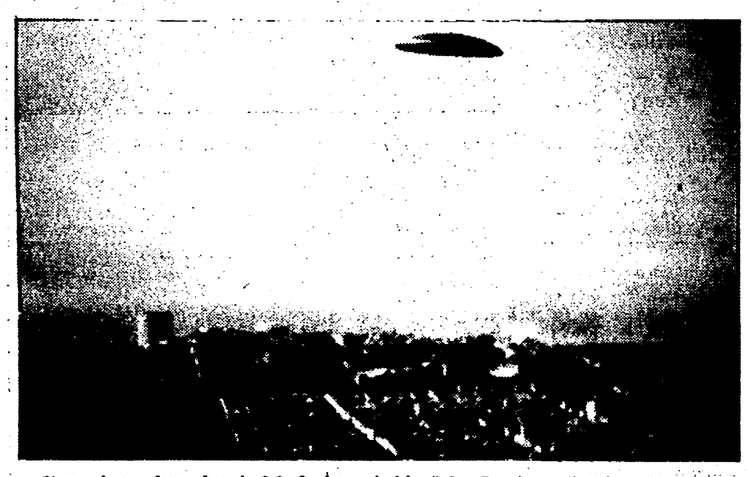
La rassegna, che comprende circa 600 tra fotografie, schizzi, ritagli di giornali, è stata organizzata dal GRAL (Gruppo ricerche astrofisiche lombarde). Dice Mario Jesi, uno degli organizzatori: «Due precisazioni: UFO vuol dire appunto oggetti volanti sconosciuti e non dischi volanti carichi di marziani com'è nell'accezione comune; in secondo luogo noi non ci schieriamo né a favore né contro: abbiamo raccolto una documentazione seria, scartando circa il 90 per cento delle foto che ci sono pervenute, e la mettiamo a disposizione della gente. In sostanza non diciamo "Sì, esistono" ma "Perché no?". E questa domanda viene alimentata con la serie di immagini esposte.

Una foto mostra un enorme candeliere scolpito nelle Ande, talmente grande che lo si può ritrarre solo dall'aereo. La domanda, sottintesa ma ovvia, è questa: a che cosa serviva se non come segnale per l'atterraggio di corpi extraterrestri? Uguale l'interrogativo per un ragno altrettanto enorme e una lunga pista fotografati sul pianoro di Nazca in Perù. Alcuni disegni dell'epoca paleolitica scoperti in una grotta in Francia sembrano proprio dischi volanti (almeno così come ce li hanno descritti, s'intende). I «fratelli del fulmine» (un graffito australiano) indossano indumenti che assomigliano straordinariamente a calze, tute e caschi. «Vedete», sembra dire la foto, «già allora c'erano gli extraterrestri!».

Con lo stesso intento alcuni specialisti hanno detto che «sfugge il significato» del disegno di due «esseri fluttuanti nello spazio» trovato in una caverna del Brasile. Per parecchi scienziati due statuette giapponesi «dogu» rappresentano esseri in scafandro spaziale. Lo studio archeologico degli indumenti ha indotto alcuni esperti a inviare suggerimenti alla NASA per la realizzazione delle tute degli astronauti, consigli accettati dall'ente spaziale americano.

La NASA, com'è prevedibile, fa la parte del leone nella rassegna come «teste a favore» degli UFO. Due oggetti di forma larga sono stati fotografati nel '62 dall'astronauta Scott Carpenter da bordo della capsula «Aurora 7»; il suo collega James McDivitt, in viaggio nello spazio con la «Gemini IV», ha ritratto sopra le Hawaii un oggetto misterioso, rotondo e con una piccola coda. I componenti la missione «Apollo 12» hanno eternato un disco misterioso sopra la Luna. Anche gli astronauti della precedente missione fotografarono «due UFO che si muovevano ad alta velocità».

«C'è qualche lettore che sappia dare una spiegazione dello strano oggetto che si nota all'orizzonte del nostro satellite, in alto a destra, nella vallata?» chiede con aria di sfida la didascalia di una foto che ritrae la vetturetta portata sulla Luna dall'«Apollo 15» e sul'o sfondo, appunto, lo «strano oggetto».



«Disco volante» fotografato da R.C. Gardner nel cielo di San Francisco nell'ottobre 1956.

La rassegna di foto, schizzi e ritagli di giornali, in tutto 600, è stata organizzata dal Gruppo ricerche astrofisiche col patrocinio del Comune «Non affermiamo: "Sì, esistono"», dice uno degli ordinatori del materiale, «ma soltanto: "Perché no?"»

L'«oggetto misterioso», fotografato perfino sulla Luna, a destra in alto, indicato dalla freccia.

Il pezzo forte è costituito da 52 fotogrammi scattati in volo da un tenente pilota americano e sottratti nientemeno dal Pentagono, precisamente nella stanza n. 39. La sequenza delle foto mostra un punto luminoso che diventa sempre più grande fino ad assumere la classica forma che è stata affibbiata al disco volante mentre sta per atterrare e poi il cammino inverso, verso lo spazio.

C'è anche la foto di tre «dischi volanti» che un famoso medium israeliano, che afferma di aver ricevuto i suoi straordinari poteri dagli extraterrestri, dice di aver scattato attraverso lo oblò di un aereo.

Un vero extraterrestre sarebbe un individuo piccolo e magro, con la taglia di un bambino, fotografato (si dice) in una strada americana dov'era finito con il suo disco volante assieme ad un collega (ma è perlomeno sconcertante il fatto che non si specifichi neppure lo Stato americano in cui sarebbe avvenuto l'eccezionale atterraggio).

Un altro «teste a favore» schierato in campo dagli organizzatori è il settore della mostra dedicato ai «falsi». Le stelle dell'Orsa Maggiore, riprese con un tempo di posa lungo, diventano linee luminose, possono essere spacciate per UFO che volano in formazione. Punti luminosi che appaiono nel cielo della città di notte sono in effetti il riflesso sul vetro di una finestra di un lampadario acceso alle spalle del fotografo. Il trucco più banale è quello di un cappello da prete lanciato in aria, come ha fatto un fotografo in un grosso centro vicino a Milano.

Uno che è arrivato proprio vicino a eternare l'atterraggio di un disco volante è un sergente americano nel 1963 nel Nuovo Messico. Ha scattato una foto in cui si vede in primo piano la parte inferiore di un grosso disco. La didascalia dice che quando il disco toccò terra il sergente aveva terminato la pellicola. «Peccato!» come direbbe Mike Bongiorno. Perché restiamo con i nostri dubbi, fra cui quello che al crescente interesse per gli UFO, dischi volanti e marziani non sia estraneo il «riflusso nel celeste» in cui alle sempre meno frequenti visioni mistiche si sovrappone la fantasia alimentata dalle conquiste tecnologiche.

Ennio Elena

Cinzia Fiordeponti

Sfilano le Miss: cm e «curve», anche le idee, tutto sponsorizzato

Fra finte palme, i sogni e le speranze di trentotto sopravvissute su diecimila partecipanti Parlano le protagoniste: «Mi sentivo proprio una cosa»

Dal nostro inviato

FOCETTE (Marina di Pietrasanta) — «Mi fai vedere l'inizio del tuo capezzolo, ti prego, solo l'inizio» chiede vestito di fredda professionalità il giornalista d'assalto a Renata Winkler già miss Cinema Romagna eletta ieri sera damigella d'onore di miss Italia '79. Diciannove anni, occhioni verde azzurro, commessa in un negozio di Cave di Bolzano, sogni da indossatrice. Renata si riposa sui divani della Bussola di Focette, con le altre trentotto selezionate in tutta Italia per la kermesse di quest'anno.

Tre giorni di faticose sfilate, di passerelle davanti alla giuria presieduta dal giornalista Paolo Cavallina (quello del 3131) per attribuire il titolo di miss Italia (vinto da Cinzia Fiordeponti, abruzzese, diciannove anni) e le ambite palme di miss eleganza, miss cinema e altri premi di consolazione sponsorizzati.

C'è il sole e decine di fotoreporters sono scatenati ai bordi della piscina azzurra, fra i finti tronchi tropicali che sembrano lo sfondo ideale per mettere in posa le docilissime miss, nessuna oltre i vent'anni. C'è chi ne ha quindici o sedici. Girano taccuini e indirizzi. La gara dei fotografi, nemmeno tanto nascosta è quella di convincere qualcuna a posare nuda. C'è *Playboy*, ci sono altre meno illustri testate e organizzazioni.

Eppure il quarantenne patron Enzo Mirigliani poco prima ha ordinato a tutte di restare in costume da bagno (sono quelli offerti dalla Linea Sprint e devono pure rimanere in mostra) ed ha sciorinato un sermoncino degno del più severo padre di famiglia.

Quello che l'organizzazione — è Mirigliani che la dirige da ventun anni — si vanta di offrire è soprattutto un'occasione, l'*Occasione*. Oltre ai regali, ai vestiti, un corredo, un gioiello in esclusiva per miss Italia e, quest'anno, una festa: torta gigantesca con quaranta candeline per l'anniversario della manifestazione tagliata da due belle signore di mezza età, Fulvia Franco, miss Italia '48 e Annamaria Bugliari, miss Italia '50. Le altre miss «storiche», Lucia Bosé, Sofia Loren, Gina Lollobrigida, tanto per fare dei nomi, non sono venute. Difficile rintracciarle tutte, le belle degli anni perduti. Erano altri tempi? Quello che è certo è che le mamme emozionate e commosse che accompagnano le figlie ci sono come allora.

I genitori di Laura Lega, romana eletta quest'anno miss Cinema, ci sono tutti e due: il padre, funzionario statale («scriva pure alla burocrazia» dichiara euforico), la mamma, insegnante di disegno, impegnata a mettere a posto le pieghe del soffice abito di trasparente tulle nero che indossa la figlia e che fa la delizia dei fotografi. «*Che vuole* — dice la signora — *hanno tanto poco i giovani oggi, che almeno si divertano in queste feste, se le avessi potute avere io!*». Meno entusiasta la stessa Laura: «*Questo concorso? Una occasione per conoscere la Versilia, certo molte sperano di fare una carriera nel cinema o nel teatro, forse anche io, ma se non va bene, frequento il secondo anno di Giurisprudenza e voglio fare il magistrato*».

Laura è una delle poche che manifesta idee politiche: «*Ho votato PSI e sono di sinistra*».

E il femminismo? «*Che brutto argomento! Pensa che proprio per questo non volevo venire, non riuscivo a tollerare che mi prendessero le misure, a fare quelle odiose passerelle con il petto rigorosamente fuori. Ora che mi ci trovo, devo farlo naturalmente. E comunque, queste cose qui "fregano" ancora alla gente, io non so se è il riflusso*» ammicca, ma alle elezioni per miss Italia le concorrenti sono state circa diecimila. A Laura piacerebbe fare teatro, ad altre diventare fotomodella o attrice; Elena Nardi che è la «Ragazza In» di quest'anno ha vinto un contratto di due anni con l'omonima rivista per fare fotoromanzi.

Chi decide tutto con complesse votazioni è una variegata giuria: c'è l'incredibile personaggio poeta, pittore Vittorio Grotti che va in giro scherzando: «*Io rappresento qui la cultura, e sono alla ricerca dei culi perduti*»; ci sono rappresentanti di agenzie teatrali e fotografiche, c'è Salvatore Vanacore, impresario con compiti di *talent-scout*, c'è l'attore Franco Califano, c'è Gilda Giuliani. Fra loro commentano duri, dopo avere ostentato mille complimenti alle miss: «*C'è qualcuna che non si è fatta nemmeno la ceretta, e vengono a dire che qui ci sono le più eleganti donne italiane!*» o ancora, è Califano a osservarlo: «*Non mi piacciono questi concorsi, non so quanto possa valere in campo artistico ottenere questi titoli un po' polverosi ormai; una volta c'era un altro entusiasmo, e poi queste ragazze* — continua — *hanno le idee un po' confuse e alcune sono tanto ingenue*».

«*Ma mia figlia* — dichiara Lea Di Ferdinando di Taranto, mamma di Eliana, una ragazza dall'aria ieratica —, *è molto seria, ha una personalità già affermata e veste sempre con eleganza*».

«*Voglio fare* - aggiunge Eliana — *l'indossatrice, ma ad alto livello in un mondo molto diverso e meno corrotto di quello del cinema e dei fotoromanzi*». Melina Ferrara, napoletana di Spaccanapoli non ha l'orgoglio di altre madri, piange sconsolatamente mentre Lucia, sua figlia, sfila davanti ai giudici: «*Non so che mi succede, ma mi emoziono troppo tutte le volte che la vedo lassopra*».

Lucia ha diciannove anni e studia scienze biologiche. A sentire Morbelli, addetto alle public-relation della manifestazione, è da anni che le miss del Sud sono tutte laureate o universitarie. E la giovane napoletana avvolta in una nuvola di capelli biondi confezionata dal parrucchiere, offerto anch'esso dalla organizzazione, racconta i suoi problemi: «*Avevo vergogna a sfilare, mi sentivo proprio una cosa. Insomma* — conclude ridendo — *è come se fossi una vacca, ma è simpatico*».

Marina Maresca

Il cancello di Voghera

Nella III pagina dell'*Unità* del 28 agosto scorso è apparsa una didascalia che impropriamente parlava di «grate dell'Ospedale psichiatrico di Voghera». In realtà si trattava del cancello di entrata dell'ospedale che ormai da sei anni resta normalmente aperto a testimonianza delle innovazioni operate a Voghera in campo psichiatrico.